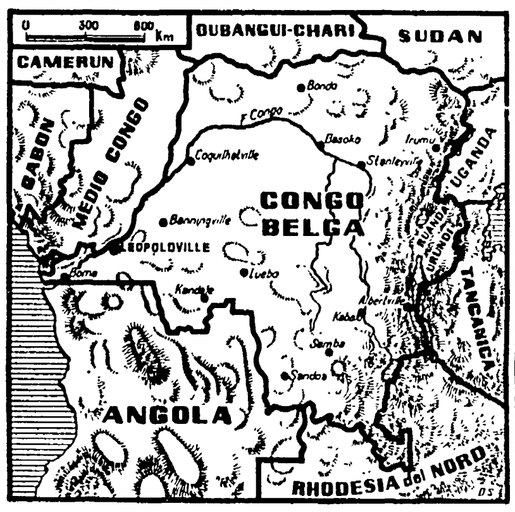
Dopo l'intervento delle truppe belghe nel Katanga

Situazione aggravata nel Congo meridionale

Ucciso in una sparatoria il vice console italiano a Elisabethville
Chiesto l'intervento delle truppe rhodesiane - Janssens è fuggito



LEOPOLDVILLE, 10 — Il Congo continua a vivere giornate drammatiche e convulse che mettono in serio pericolo la sua indipendenza e la sua sovranità appena conquistate e che mettono a dura prova il giovane governo di Patrice Lumumba.

Mentre la situazione sembrava tornare alla normalità dopo gli incidenti dei giorni scorsi a Thysville e a Leopoldville, purtroppo le cose sono precipitate ieri e oggi nella provincia meridionale del Katanga (che confina con la Rhodesia) e nella regione centrale del Kasai. Infatti questa notte e stamane, dopo l'intervento in forza dei paracadutisti belgi della base di Kamina, si sono verificate a Elisabethville, violente sparatorie che avrebbero provocato alcune decine di vittime: sei fra gli europei — fra i quali anche il vice console italiano Tito Spoglia, ucciso da una raffica dentro la sua macchina — e un numero imprecisato di africani.

Continuano intanto a giungere sul posto rinforzi belgi provenienti direttamente dalla capitale. Secondo altre informazioni, il presidente del consiglio provinciale del Katanga, avrebbe chiesto alla Gran Bretagna di inviare truppe dalla Rhodesia. Una richiesta in questo senso sarebbe stata presentata al console inglese di Elisabethville, Evans, che l'ha trasmessa a Londra. La sparatoria che ha provocato la morte del vice console italiano si è verificata ieri alle ore 23. Sembra che ad un incrocio dell'avenue de emtinne, alcuni gruppi di soldati abbiano sparato sulle vetture che stavano transitando. In una di queste si trovava anche l'italiano. Questi rimaneva ucciso assieme ad altri cinque europei. Secondo un'altra versione si sarebbe trovato in mezzo alla sparatoria.

Sulla grave situazione che si è creata nella regione va intanto rilevata la manovra messa in atto dall'Union Miniere che si serve del presidente del consiglio provinciale Moise Tschombe del partito Conackat per rompere l'unità del Congo. L'appello alle truppe rhodesiane appare assai indicativo. Infatti si attribuisce all'Union Miniere il proposito di unire il Katanga alla Rhodesia in modo da sottrarsi alla sovranità congolese e all'immancabile nazionalizzazione che presto o tardi il governo di Leopoldville decreterà per quanto concerne le miniere esistenti nella regione.

A queste manovre si aggiunga il fatto che in 80 anni di dominazione coloniale nemmeno un ufficiale congolese è stato creato dai belgi, e si avrà un'idea dell'immane compito che deve affrontare il governo congolese, per creare nelle forze armate l'indispensabile struttura che ne garantisca la disciplina e l'efficienza.

Nella regione del Kasai, ove nei giorni scorsi si erano verificati alcuni incidenti fra Lulua e Baluba, reparti di paracadutisti belgi sono stati lanciati sulla zona e sarebbero in corso alcuni scontri.

Un appello alla calca ed alla disciplina è stato lanciato questa mattina attraverso la radio nazionale congolese dal capo di stato maggiore Joseph Bobutu mentre in un messaggio indirizzato alla popolazione di Leopoldville — ove permane la calma — il presidente del consiglio provinciale ha annunciato importanti decisioni per l'africanizzazione dei quadri. Invitando la popolazione al lavoro, il presidente ha deplorato gli incidenti che hanno gettato l'allarme tra la popolazione bianca e negra. Il presidente della Repubblica Kasavubu e il primo ministro Lumumba sono tornati nella capitale dopo essersi recati ieri a Matadi ove si erano avuti alcuni incidenti fra africani e europei.

La situazione è complicata dal panico che oramai sembra essersi impossessato di gran parte delle popolazioni europee a seguito anche dell'ordine impartito dal governo congolese a tutti gli europei di consegnare le armi in loro possesso dopo che alcuni bianchi avevano attentato alla vita del primo ministro. L'esodo delle popolazioni bianche — oltre un migliaio di persone sono già giunte a Bruxelles — aggrava la confusione esistente nel paese, crea grossi problemi alle comunicazioni, ai rifornimenti, e rischia di disorganizzare l'economia del paese. Si è appreso che il generale Janssens, che comandava le truppe congolesi e sul quale ricade gran parte della responsabilità per gli odierni avvenimenti è riparato a Brazzaville, nell'ex Congo francese.

Nel Belgio intanto continua la pressione degli ambienti più reazionari sul governo per un intervento sempre più massiccio nel Congo e si giunge perfino a rimettere in discussione la raggiunta indipendenza del Congo. Si tratta come si vede di propositi gravi che minacciano di provocare una rottura irreparabile fra il Belgio e il Congo e rischiano di gettare il Congo nella guerra.

Truppe rodesiane inviate nel Congo

SALISBURY, 10 - A Salisbury è stata data notizia questa sera che truppe federali rodesiane sono entrate in territorio congolese alle ore 19,45 locali. Otto autocarri carichi di truppe sono stati visti attraversare il confine. Non viene precisato il punto in cui è stato effettuato l'attraversamento.

Los Angeles in festa per Kennedy e Johnson

Cortei di asini e di ragazze per la Convenzione democratica

Al cattolico del Massachusetts garantiti i voti della Carolina del Nord, uno Stato sudista

LOS ANGELES, 10. — Alle ore 17 di domani lunedì si apre la convenzione del Partito democratico americano: Los Angeles è in festa: bande e cortei con asini (il simbolo del partito democratico) bardati a festa attraversano le vie della metropoli californiana guidati da belle ragazze in costumi succinti e paghetta in testa con la fotografie dei vari candidati: l'immagine più diffusa è quella del cattolico Kennedy e questo lascia pensare agli osservatori politici che egli sia ormai il favorito che uscirà candidato dei democratici alla Casa Bianca. Se questo fosse, sarebbe il secondo candidato cattolico alla presidenza degli Stati Uniti in tutta la storia americana, e se Kennedy fosse poi eletto l'America avrebbe il primo presidente cattolico.

Non meno di ventimila persone sono piovute dagli altri quarantanove stati per la convenzione: i delegati sono appena 4.509 ma bisogna calcolare che alcuni senatori sono giunti con i loro famigliari e che molti si sono portati dietro le segretarie. Bisogna tenere poi presente che i voti che saranno espressi dalla convenzione saranno soltanto 1.521; il fatto che i delegati siano molti di più si spiega con la circostanza che in molti stati, soprattutto quelli meno vasti e popolosi, per potere inviare «più cervelli» alle assise elettorali del partito, nominano anche delegati da «mezzo voto», e in alcuni casi da «un terzo di voto».

Alla vigilia della convenzione le previsioni sono ancora incerte, anche se ogni giorno che passa sembra aumentare il prestigio del cattolico Kennedy. Gli osservatori politici considerano di eccezionale importanza la decisione, presa ieri dal governatore della Carolina del Nord, Terry Sanford, di passare a Kennedy. Non è tanto il numero dei suffragi che saranno così garantiti al cattolico del Massachusetts (appena 37) che rendono importante la decisione, quanto il fatto che essendo la Carolina del Nord uno stato sudista questo potrebbe rompere il fronte del Sud unito attorno al razzista Johnson. Gli osservatori stasera affermavano che su Kennedy si appuntano le preoccupazioni degli ambienti liberali e radicali, che esso è inviso a quanti temono un attacco del clericalismo cattolico contro le libere istituzioni (soprattutto per quanto riguarda il costume) dell'America e che egli è considerato un uomo del grande capitale.

L'elezione a Miami

Miss Universo: 1) USA 2) Italia

MIAMI BEACH, 10. — Miss Stati Uniti, Lynda Bement, è stata eletta «Miss Universo». Ha 18 anni ed è studentessa a Salt Lake City nell'Utah.

Al secondo posto nella graduatoria figura l'italiana Daniela Bianchi, al terzo miss Austria, Elizabeth Hodacs, al quarto miss Sud Africa, Joean Caracs, ed al quinto miss Spagna, Maria Teresa del Rio.

Il premio per miss Universo consiste in 5.000 dollari in contanti, nell'offerta di un contratto cinematografico e altri doni per un valore di 10.000 dollari. La bellissima ragazza ha anche vinto 1000 dollari per essere stata eletta «miss Stati Uniti».

Lynda Bement è la terza americana che vince il titolo di «miss Universo». Al concorso hanno partecipato rappresentanti di 43 paesi, ma venerdì sera era stata operata una prima selezione che aveva lasciato in gara solo 15 ragazze. Il titolo del 1959 era detenuto dalla giapponese Akiko Kojima.

La seconda classificata, l'italiana Daniela Bianchi, di Roma, ha ricevuto 4.000 dollari in contanti, la terza, la austriaca ne ha ricevuti 2.500 e la sudafricana 1.500. Infine la spagnola ha avuto mille dollari.

Le altre dieci semifinaliste hanno avuto 200 dollari ciascuna.

(Nella telefoto: La nuova miss riceve la corona dalla miss del 1959, la giapponese Akiko Kojima).

I funerali dei due palermitani uccisi dai poliziotti

Le foto di Vella e Gangitano campeggiavano sulla grande folla di lavoratori e di giovani

Longo, Novella, Macaluso, Alicata, Napolitano, una delegazione del PSI e l'on. Silvio Milazzo nel corteo funebre - Assente la P. S. l'ordine è stato assicurato dal popolo e da vigili urbani - Il discorso del segretario generale della CGIL Novella

(Continuazione dalla 1. pag.)

dello anziano operaio comunista Vella e del giovane fioraio Gangitano, due volti sereni che fendevano la marea silenziosa attonita. Quindi, si è snodata la lunga teoria delle corone di fiori, attraversate da nastri che dicevano quanto profondo e grande è stato il dolore di Palermo: c'erano quelle della segreteria regionale del Partito comunista, del Partito socialista, dei gruppi parlamentari di sinistra, della segreteria regionale della CGIL, del presidente dell'Organismo rappresentativo universitario, dell'Unità, degli operai edili delle maggiori imprese cittadine, di tutti i sindacati, di tutte le sezioni comuniste, delle organizzazioni democratiche di giovani e di donne, della Lega contadini della provincia.

Le bare, sorrette a turno dai compagni di lavoro di Vella e Gangitano, dai dirigenti sindacali, dai membri della segreteria regionale comunista, dagli amici dei caduti, erano seguite dai familiari disfatti dal 'angoscia: l'anziana compagna del diffusore dell'Unità e una delle sue quattro creature, i congiunti del giovane assassinato, i parenti chiusi negli abiti a lutto.

Poi la selva delle bandiere rosse e tricolori, dei gonfaloni dei Comuni di Castellana Sicula, di Corleone, di Castelbuono, di Petralia Sottana, seguiti dai sindaci e scortati dai vigili urbani dei diversi centri in alta uniforme, i vecchi stendardi dei sindacati di categoria. Mancava solo il gonfalone della città che ha visto nascere le sue vittime, così come mancavano i rappresentanti del Comune democristiano di Palermo e le autorità governative regionali.

Alle spalle delle bandiere erano le delegazioni dei partiti e dei sindacati. Tenendosi per braccio, avanzavano giovani e anziani combattenti antifascisti, il vice segretario del Partito comunista Luigi Longo, il segretario regionale Emanuele Macaluso, Mario Alicata, Giorgio Napolitano, il segretario della Federazione comunista di Palermo, Napoleone Colajanni, il segretario della Federazione giovanile comunista, Messina, Nando Russo, i deputati Anna Grasso, Giuseppe Speciale, Giuseppe Miceli, il deputato regionale Nicola Cipolla, il vice presidente dell'Assemblea Regionale, Pompeo Colajanni, l'on. Antonino Varvaro. Quindi i dirigenti sindacali, il segretario regionale Pio La Torre, i dirigenti di tutti i sindacati.

La delegazione del Partito socialista era formata dal sen. Simone Gatto, dall'on. Venturini, dal segretario regionale Lauricella, dall'on. Corallo, da Ganazzoli, da Mogliacci e da Musotto. L'Unione dei cristiano-sociali era rappresentata dall'ex presidente della Regione on. Silvio Milazzo, dall'on. Corrao e dall'on. Romano Battaglia oltre che da numerosi altri dirigenti.

I dirigenti politici e sindacali erano seguiti dagli studenti del Circolo goliardico e da moltissimi altri giovani, dai «forsennati» che a migliaia venerdì avevano fatto fronte agli assalti e alle raffiche di mitra delle forze del governo, dai «ragazzacci» che avevano impedito con il loro slancio temerario che si soffocasse la voce popolare. E poi, dopo i giovani, la folla di donne e di uomini che voleva manifestare in qualche modo la sua partecipazione.

Sarebbe stata, dunque questa la «teppaglia» che stando a qualche giornale mezzo fascista, avrebbe messo a sacco la bella capitale della Sicilia? Guardando quei «picciotti» che sfilavano nel funerale, con le mascelle orgogliosamente serrate per frenare le lacrime lo sguardo incupito e le braccia conserte, ripensavamo a quanto stamane ha scritto un foglio locale, golfo, portavoce del Banco di Sicilia e degli intrallazzi clericali. «Per carità, non si ripeta che a Palermo si soffre la fame, che non c'è lavoro, che si vive male». In quei picciotti la molla nel partecipare alla battaglia era stata proprio la necessità di far sentire il peso insopportabile della loro fame, delle loro speranze avvizzite, della loro gioventù intristita nella vana ricerca di un lavoro e di un salario. Venerdì essi hanno rotto lampioni, divelto alberi, sconvolto gli ordinati giardini della zona signorile quando, dovendosi difendere dagli assalti della polizia, sono esplosi in un impeto irrefrenabile di quella collera che ribolle nei loro animi da quando sono nati. Hanno assalito il municipio solo quando, accecati dai gas e braccati dagli assassini in divisa, hanno voluto colpire in qualche modo il potere da cui ogni giorno vedono discendere direttamente i loro mali. I vetri infranti (certo, anche quelli degli uffici del monopolio elettrico, dove si pagano le bollette della luce) hanno espresso in modo elementare la rivolta non solo contro la fame e le privazioni, ma soprattutto contro il nuovo tentativo — questa volta sostanziato di piombo — della classe dominante italiana di negare al popolo il diritto di difendersi dalla miseria.

Questa è teppaglia? La folla che per molte ore è stata padrona di Palermo — pensaramo guardando sfilare quei giovani — durante la battaglia ha visto cadere in frantumi, sotto le raffiche di mitra e le sassate, le vetrine di un gioielliere tra i più cospicui, e di altri ricchi negozi, eppure non ha toccato nulla. Ha avuto per molte ore ricchezze a portata di mano, eppure non ne ha approfittato.

Il fatto è che non era una truppa di ventura, quella che si avventava contro i moschetti dei carabinieri, si batteva e anche moriva, era semplicemente la parte povera, esasperata, ma insieme anche la parte più generosa di Palermo. Giovani vite che si era tentato inutilmente di uccidere anche i sogni, e che invece si facevano avanti più coraggiose e decise di quanto fosse lecito attendersi.

Tra due alti fitti, il corteo funebre ha percorso corso Vittorio e ha imboccato via Roma, fino alla lontana piazza della stazione ferroviaria. Qui, davanti alle bare, Francesco Vella e Andrea Gangitano hanno ricevuto l'ultimo appassionato saluto prima di raggiungere il cimitero di Sant'Orsola.

Ha preso per primo la parola Giovanni Fantaci, segretario del sindacato degli edili, un compagno di lavoro di Vella: «Ciccio e Andrea, siete stati barbaramente assassinati, ma non dimenticheremo perchè siete caduti». Poi ha parlato il segretario regionale della CGIL, per la corrente socialista, Ugo Minchilli, sopraffatto dalla commozione e, infine, il segretario generale della CGIL, Agostino Novella.

«Questi giorni — ha detto Novella — vedono accomunati in un profondo e immenso dolore i lavoratori di Palermo e quelli di Licata, di Catania e di Reggio Emilia. Queste città hanno visto cadere in soli tre giorni, sotto il piombo omicida delle forze di polizia, dieci dei loro migliori figli. Una angoscia profonda pervade l'animo nostro e quelli di tutti i lavoratori italiani per l'eccidio esecrando che ha falciato giovanissime vite e ha sconvolto numerose famiglie. Ma la indignazione e lo sdegno sono nel nostro animo parimenti incontenibili. I lavoratori siciliani e tutti i lavoratori italiani chinano in questi giorni di dolore le loro bandiere sui loro compagni e sui loro fratelli caduti: ma reclamano nel contempo immediata giustizia».

«Chiedere giustizia — ha detto ancora Novella — significa per i lavoratori italiani punizione dei responsabili diretti dell'eccidio, e significa anche e soprattutto liberare l'Italia da uomini e da cose che sono la causa prima e più profonda del dramma di questi giorni e di tutti i drammi sociali che laceranno e insanguinano periodicamente la vita nazionale. L'eccidio di Palermo come quelli di Reggio Emilia, di Catania e di Licata, ha colpito i lavoratori che manifestavano apertamente, democraticamente, la loro volontà antifascista, la loro volontà di libertà e di giustizia sociale. Con le grandiose manifestazioni antifasciste di Genova e di tante altre città italiane e con l'imponente riuscita dello sciopero generale di solidarietà antifascista e democratica proclamato dalla CGIL, i lavoratori italiani hanno voluto riaffermare la loro decisa volontà di respingere qualsiasi tentativo e qualsiasi forma di ritorno al passato fascista. I dieci lavoratori antifascisti caduti in questi giorni sono stati colpiti oltre che dal piombo micidiale delle forze di polizia, anche dalla colpevole politica di un governo che ha accettato il neofascismo come un suo alleato, che tollera e incoraggia l'apologia del fascismo, che accetta di condizionare la sua politica alla volontà dei gruppi neofascisti».

«I lavoratori italiani — ha detto Novella — vogliono la fine di questa politica, vogliono la fine di questo governo. Dietro all'alleanza del governo Tambroni col movimento neofascista del MSI, i lavoratori italiani vedono avanzare sempre più prepotenti quelle forze politiche e sociali che sono responsabili di un passato di miseria, senza speranze, di dittatura e di avventure militari catastrofiche. Questo passato non deve mai più ritornare — ha affermato con forza il segretario generale della CGIL — la sua condanna pronunciata dalla guerra di liberazione e sanzionata dalla nuova Costituzione democratica e deve essere definitiva. Messo fuori legge dalla Costituzione, il fascismo deve rimanere fuorilegge e fuori della legge devono essere cacciati tutti i suoi complici più o meno mascherati».

«L'unità antifascista che si è affermata in Sicilia e in tutta l'Italia in questi giorni — ha detto Novella — significa unità per la attuazione della Costituzione, unità per la soluzione dei più gravi problemi economici e sociali del Paese, unità per la soluzione del grave e angoscioso problema del Mezzogiorno d'Italia, unità per il consolidamento e lo sviluppo della vita democratica nazionale. Garanzia di lavoro, garanzia di cultura e di benessere materiale, garanzia di libertà: ecco ciò che il fascismo ha sempre negato, ecco quello che vogliono oggi i lavoratori dalla Costituzione e dalle classi dirigenti italiane».

«La CGIL — ha proseguito il compagno Novella — che è sempre stata al vostro fianco in tutte le battaglie per il lavoro, per la giustizia e per la libertà è oggi al vostro fianco e china le sue bandiere abbrunate sui martiri. Vibra però nel nostro cuore la fede incrollabile nella giustizia della nostra causa. Noi faremo tesoro della vostra indomabile volontà di lotta. Dal sacrificio dei caduti noi cogliamo l'impegno di continuare la lotta, uniti con tutti i lavoratori della Sicilia, con tutti i lavoratori italiani, perchè la fede e la speranza dei nostri martiri diventi una realtà, perchè sorga una Italia nuova. Con voi e per voi — ha detto Novella a conclusione della sua orazione — compagni e fratelli caduti, andremo avanti per questa strada per il trionfo definitivo della vostra e della nostra causa».

PALERMO — La folla raccolta intorno alle bare dei due caduti mentre il segretario della CGIL, on. Agostino Novella, reca l'estremo saluto alle vittime (Telefoto)

PALERMO — La vedova e i figli del compagno Vella seguono il feretro (Telefoto)

Parlando alla Radio

Raab soddisfatto della visita di Krusciov

L'accordo sulla necessità della Coesistenza

VIENNA, 10 — Raab ha dedicato il suo discorso bimensile alla radio alla visita di Krusciov. Dopo un accenno alle conversazioni «interessanti» condotte a Vienna e in provincia tra i dirigenti austriaci e i componenti della delegazione sovietica, il Cancelliere ha precisato: «È chiaro che non sempre eravamo della stessa opinione, come abbiamo rilevato il presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS e io, nei discorsi commiato all'aeroporto. Tra noi esistono fondamentali divergenze di vedute ideologiche, che per la differenza dei sistemi sociali non possono concludersi».

«Su un punto siamo stati della stessa opinione: sulla necessità di fare tutto il possibile per mantenere la pace. Abbiamo sostenuto il punto di vista che si deve sempre cercare di dissipare le diffidenze e di trovare la comprensione attraverso la via delle trattative. L'Austria, per la sua posizione geografica, è interessata in massima misura al mantenimento della pace. Abbiamo constatato che anche noi stiamo in modo assai positivo di fronte all'idea della coesistenza, ma a condizione che non si debba intraprendere alcun tentativo per imporre ad altri popoli idee loro estranee. Perciò, abbiamo preso atto con grande soddisfazione della dichiarazione del presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS, che il comunismo vuole operare soltanto con l'esempio, non con la violenza. Il mondo libero non ha motivo di temere questa concorrenza. Noi siamo profondamente convinti della forza e della fondatezza delle nostre idee».

«No — ha detto ancora Raab — abbiamo soddisfazione preso atto che nel corso di alcune dichiarazioni il presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS ha ancora una volta ribadito che l'URSS rispetterà sempre la neutralità austriaca. Noi non abbiamo mai messo in dubbio».

Il Cancelliere ha parlato delle trattative economiche, rilevando le prospettive d'accordo per un certo allargamento delle liste di merci da stabilire per il futuro traffico commerciale. In ogni caso, ha detto Raab, il risultato reale delle trattative ha rappresentato un ridimensionamento gli infondati timori di certi superpauros per un pericolo di un orientamento unilaterale del nostro commercio estero.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255 **ABBONAMENTI: UNITA'** anno 7500, semestrale 3900, trimestrale 2050 **UNITA'** con l'ed. del lun.: anno 8500, semestrale 4500, trimestrale 2350 **RINASCITA:** anno 1500, semestrale 800, **VIE NUOVE:** anno 3500, semestrale 1800 Conto corrente postale 1 29295 Un numero L. 30, un numero arretrato il doppio Spedizione in abbonamento postale **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 684.541, 42, 43, 44, 45 **TARIFFE** millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150 Domenicale L. 200, Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160, Necrologia L. 130 Finanziaria Banche L. 400, Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma